

L'ACCOGLIENZA E LA CONVENIENZA

TROPPE IPOCRISIE
SUGLI IMMIGRATI

di ANGELO PANEBIANCO

La richiesta di Matteo Renzi di inserire la riforma della Bossi-Fini fra i temi del contratto di governo, al di là delle motivazioni del neosegretario del Pd, potrebbe essere una occasione da cogliere per dare basi più razionali alla nostra politica dell'immigrazione. Dobbiamo solo limitarci a tamponare e contenere i flussi migratori o abbiamo bisogno di interventi più attivi e, soprattutto, più selettivi? Una domanda che diventa possibile se ci si lascia alle spalle le ambiguità e le ipocrisie che hanno fin qui dominato il campo. Le ambiguità dipendono dal fatto che sembriamo incapaci, a causa di certe sovrastrutture ideologiche, di decidere una volta per tutte a quale criterio appendere la politica dell'immigrazione: la *convenienza* oppure l'*accoglienza* (il dovere di accogliere i meno fortunati di noi)? Troppo spesso i due criteri vengono mescolati, l'immigrazione viene giustificata alla luce di entrambi. Se non che, si tratta di criteri fra loro in contraddizione. Ne deriva l'impossibilità di formulare proposte coerenti.

Le ragioni della *convenienza* sono note: abbiamo bisogno di contrastare l'invecchiamento della popolazione, abbiamo bisogno — almeno se la ripresa economica, come si spera, prima o poi arriverà — di forza lavoro aggiuntiva e di nuovi consumatori. Ma a queste ragioni, ispirate alla conve-

nienza, ne vengono sovente aggiunte altre di diversa natura, di ordine umanitario (le ragioni dell'accoglienza). I piani si confondono rendendo impossibile fare scelte razionali.

L'appello all'*accoglienza* ha una chiara origine ideologica, nasce dalla confusione, propria di certi cattolici (ma non tutti), e anche di un bel po' di laici, fra la missione della Chiesa e i compiti degli Stati. È la confusione fra il messaggio evangelico e la politica, fra l'universalismo della Chiesa, che parla a tutti gli uomini, e l'inevitabile particolarismo dello Stato che risponde a un insieme definito di contribuenti.

L'accoglienza non può essere il criterio ispiratore di una seria politica statale. Perché si scontra con l'ineludibile problema della «scarsità»: quanti se ne possono accogliere? Qual è il tetto massimo? Quante risorse possiamo mettere a disposizione dell'accoglienza se la vogliamo decente? A chi e a quali altri compiti toglieremo queste risorse?

L'unico criterio su cui è possibile fondare una politica razionale dell'immigrazione, per quanto arido o «meschino» possa apparire a coloro che non apprezzano l'etica della responsabilità, è dunque quello della *convenienza*, della nostra *convenienza*. Una volta adottato con franchezza ci consente di porci il problema — che altri Stati si sono già posti — di

come selezionare gli immigrati. È evidente che se usiamo il criterio dell'accoglienza non possiamo selezionare. Invece, possiamo, e dobbiamo, farlo alla luce delle convenienze. Di quali immigrati abbiamo bisogno? Con quali caratteristiche, con quali eventuali competenze?

CONTINUA A PAGINA 33

CORRIERE DELLA SERA**L'ACCOGLIENZA E LA CONVENIENZA:
TROPPE IPOCRISIE SUGLI IMMIGRATI**

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi il problema forse non si pone data l'elevata disoccupazione intellettuale giovanile (che resta grave, anche facendo la tara alle statistiche ufficiali che, fraudolentemente, imbarcano fra i disoccupati anche gli studenti). Però, domani potremmo avere bisogno di importare mano d'opera qualificata, per esempio in settori tecnici lasciati sguarniti dai nostri giovani. In quel caso, una politica dell'immigrazione lungimirante cercherebbe di attirare quel tipo di mano d'opera a scapito di altri tipi. Considerando inoltre che un Paese economicamente avanzato non può permettersi di importare troppa mano d'opera non qualificata. Oltre una certa soglia, non può assorbirla nei mercati legali, finendo così per favorire quelli illegali, gestiti dalla criminalità. Un effetto collaterale di una politica ispirata alla convenienza è che faremmo star bene anche gli immigrati che accogliamo.

E poi ci sono altre considerazioni che

dovrebbero entrare nelle valutazioni di chi decide la politica dell'immigrazione. Per esempio, certi gruppi, provenienti da certi Paesi, dovrebbero essere privilegiati rispetto ad altri gruppi, provenienti da altri Paesi, se si constata che gli immigrati del primo tipo possono essere integrati più facilmente di quelli del secondo tipo. È possibile che convenga favorire l'immigrazione dal mondo cristiano-ortodosso a scapito, al di là di certe soglie, e tenuto conto del divario nei tassi di natalità, di quella proveniente dal mondo islamico. Quanto meno, questo dovrebbe essere un legittimo tema di discussione.

Una politica realistica, fondata sulla convenienza, si dovrebbe insomma porre problemi di scelta, di selezione (da monitorare e rivedere nel tempo, alla luce dell'esperienza). Non si tratta di inventare nulla. Altri Paesi hanno già imboccato questa strada.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

